



IMPEGNI PUBBLICI DALL'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

SABATO 27 AGOSTO
Ore 18, Santa Messa ai Piani Resinelli per il 70° anniversario del Gruppo Ragni di Lecco.

DOMENICA 28 AGOSTO
Ore 10.30, Santa Messa a Vendroglia.

MERCOLEDÌ 31 AGOSTO
Ore 17.30, Santa Messa in Duomo per l'anniversario del cardinale Carlo Maria Martini.

PROPOSTE della SETTIMANA



Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 20.30 *Fattore Giovani*, a cura dell'Istituto Toniolo.
Lunedì 22 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 23 alle 21.10 *Che cosa ne sai dell'Africa?*
Mercoledì 24 alle 21.10 Udiienza generale di papa Francesco.
Giovedì 25 alle 21.10 *La Chiesa nella città Estate*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 26 alle 11.30 *Chiesa Estate*.
Sabato 27 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 28 alle 20.30 *Fattore Giovani*, a cura dell'Istituto Toniolo.

Domenica 21 agosto 2016

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Hl - Via Antonio da Recanati 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Un viaggio in sette tappe fra chiese e abbazie medievali nel territorio della provincia di Varese Arte romanica, la fede nella pietra

PAGINA A CURA DI LUCA FRIGERIO

Ci sono luoghi densi di storia, le cui mura ancor oggi risuonano di secolari preghiere e invocazioni. Chiese di pietra viva, e non solo per il solido materiale che le compone. Luoghi costruiti dalla fede dell'uomo, come Casa di Dio, casa di tutti, in quella stagione di straordinaria rifioritura religiosa e culturale che è stata l'epoca romanica. Quando «un bianco mantello di chiese» rivestì l'Europa intera.
Anche il territorio della provincia di Varese è ricco di testimonianze dell'arte e dell'architettura romanica. Sacri edifici millenari, sorti in mezzo alla gente, fra comunità monastiche, lungo le vie di pellegrinaggio, o a presidiare luoghi isolati come sentinelle nella notte.
In questo semplice itinerario ne proponiamo alcuni, conspevoli che l'elenco del patrimonio medievale varesino è ben

più ricco e articolato. Si tratta comunque di luoghi estremamente significativi per l'arte lombarda tra l'XI e il XIII secolo, dove talora si riscontrano elementi derivati dalla tradizione milanese o comasca (quando non addirittura d'Oltralpe), ma dove spesso ci si trova di fronte a soluzioni del tutto inedite, caratteristiche proprio di quest'area geografica, che sono poi state adottate anche in altri cantieri romanici dell'alta Italia.
Un percorso che vogliamo porre idealmente sotto la protezione di quella splendida Madonna col Bambino conservata al Museo Baroffio del Sacro Monte sopra Varese, capolavoro scultoreo di Domenico Lanfranco da Ligurno. Quella Madre e quel Figlio scolpiti magistralmente nella pietra che, con sguardo sorridente e mano benedicente, accoglievano i fedeli che salvavano alla soglia del santuario di Santa Maria del Monte. Allora come noi oggi, pellegrini del Terzo millennio.



Madonna col il Bambino, Domenico e Lanfranco da Ligurno (Museo Baroffio)

San Vittore a Arsago Seprio

Quella di Arsago Seprio è una delle pievi più antiche di Lombardia. In un'appendice cornice erbosa si possono ammirare la basilica di San Vittore e il battistero, che sorgono assai vicini l'una all'altro. A lungo gli studiosi si sono interrogati sui motivi di una simile collocazione, per cui l'edificio battesimale non è stato realizzato, come solitamente accade in epoca romanica, accanto alla chiesa, ma esattamente davanti, e quasi a ridosso della facciata. Secondo un uso, però, che potrebbe derivare direttamente dalla tradizione paleocristiana. La vicinanza delle due costruzioni, in ogni



caso, accentua ancor più la potente compattezza delle masse murarie, in cui il prevalere dei pieni sui vuoti genera una sensazione di solidità imponente. Grandi pietre squadrate si alternano a tratti in conci più piccoli, dove l'unico motivo ornamentale è rappresentato da una fascia continua di archetti ciechi.
Il medesimo gusto per la massa potente e compatta lo si ritrova nel battistero, che si presenta ottagonale, seppur con lati diseguali. L'interno, tuttavia, sorprende per il complesso gioco volumetrico, con il matroneo e le nicchie, alla ricerca di una dilatazione dello spazio.

Santi Pietro e Paolo a Brebbia

Una sorta di cubo, solidissimo e dagli spigoli tagliati. Così si presenta la pieve dei Santi Pietro e Paolo a Brebbia, risalente agli ultimi anni del XII secolo.
Decorazioni ridotte al minimo, quel poco per far sbalzar l'occhio sulla sporgenza di una colonna, una piastra lesena, una modanatura attorno alla finestra strombata. Ma non si tratta di avarizia estetica, tutt'altro. E come se ogni energia fosse stata concentrata, sapientemente, nel generare un effetto cro-



matico complessivo, sobrio e potente al medesimo tempo, raffinato quanto efficace: fornicati grandi e regolari, squadrati, giustapposti con arcaica perizia su file orizzontali: una muratura cangiante nelle diverse ore del giorno, mutevole nelle stagioni, ora esaltata dalla luce radente, ora acquieta nell'allungarsi delle ombre.
L'interno è a tre navate con ampio transetto. Dove ritroviamo quella sensazione di solidità, accentuata dalle poche aperture.

La chiesa di San Pietro a Gallarate

Sorge nel cuore stesso della città di Gallarate, la piccola chiesa di San Pietro. L'edificio è semplice e raccolto, ad aula unica, ed è stato anche in parte ricostruito in epoca barocca e nel corso dei restauri dei primi anni del Novecento. Ma la preziosità e il «ricamo» della sua muratura eselena ne fanno un piccolo, delizioso gioiello dell'architettura romanica varesina.
Mentre il fianco settentrionale è privo di decorazione, quello meridionale presenta nella parte alta un'elegante galleria, dove nelle colonne in fitta schiera reggono



archi a tutto tondo che si intrecciano fra loro. Diversi gli elementi scolpiti: i capitelli della facciata con motivi geometrici, mentre quelli sui lati hanno foglie stilizzate o figure animali. A questi si aggiungono alcune fasce con decorazioni vegetali e figure umane, inserite nella muratura.
Un «mistero» riguarda la porta d'ingresso della facciata, che non è al centro, ma spostata sulla destra. Frammenti dell'originario portale romanico, del resto, vennero ritrovati nel 1903, quando fu abbattuta la vecchia sacrestia.



Nella cartina, la provincia di Varese con i luoghi citati nella pagina

La badia di San Gemolo a Ganna

L'antica badia di San Gemolo a Ganna, sulla strada che porta a Bedero Valcuvia, appare solida come una fortezza, nel contrasto fra il grigio e il rosso della pietra e il bianco degli intonaci.
L'origine della chiesa si ricollega a un fatto drammatico, accaduto nel 1047, quando un gruppo di pellegrini d'Oltralpe venne assalito in questa zona dai briganti, e il giovane Gemolo immolò la sua vita per difendere i compagni. Sulla sua tomba venne eretta una cappella, attorno a cui i monaci cluniacensi crearono ben presto un cenobio e un ospizio per i viandanti.



Il complesso così come oggi ci appare è il risultato di varie epoche costruttive, ma l'impostazione romanica è certamente quella che più si evidenzia. Una struttura massiccia, che non concede fronzoli né facili esteticismi. La chiesa non ha quasi facciata, perché, come in altri templi lombardi della medesima epoca, il campanile è la parte direttamente addossata.
Suggestivo è il chiostro, dall'insolita forma pentagonale (probabilmente simbolico alle ferite del Cristo crocifisso), i cui archi più antichi poggiano su pilastri ottagonali in cotto.

Gemonio, lo storico campanile

Fondata nell'VIII secolo, la chiesa di San Pietro a Gemonio - appartenente alla diocesi Como - fu ricostruita prima del Mille, come testimoniano alcune piccole finestre dalla conformazione particolarmente interessante. Ma l'edificio fu poi più volte ampliato e ricostruito.
L'attuale navata sinistra, ad esempio, è databile all'XI secolo, così come l'abside maggiore. Il possente campanile, in particolare, è considerato quale prototipo di una tipologia comune nel Va-



resotto, contraddistinta da proporzioni slanciate e da una massa muraria compatta, con specchiature sovrapposte in cui trovano posto le aperture. Una tecnica costruttiva che appare ben diversa da quella della tradizione comasca.
Splendido e raro è l'altare riportato alla luce dai restauri degli anni Sessanta: intonato e decorato con croci e stelle a sei punte, è di probabile matrice carolingia, e potrebbe quindi risalire alla primitiva cappella.

San Donato a Sesto Calende

Grazie ai restauri appena conclusi, oggi la chiesa di San Donato a Sesto Calende torna a risplendere. Fondato durante il regno carolingio di Lotario, il tempio fu interamente rifatto in forme romaniche tra la fine dell'XI secolo e i primi anni del XII, da maestranze che avevano ben presente il grande cantiere della basilica milanese di Sant'Ambrogio. E che tuttavia ripresero qui anche soluzioni e modelli tipici delle basiliche erette in quello stesso periodo a Pavia, sotto la cui giurisdizione



sui lati, è stato successivamente chiuso. L'interno è a tre navate, ma l'impianto medievale è stato in gran parte modificato da interventi successivi. Splendidi capitelli romanici, così, «convivono» in San Donato con espressive pitture del Quattro e del Cinquecento.

L'antico chiostro di Voltorre

Non ci sono più monaci nel chiostro di San Michele a Voltorre. Ma qualcosa di quell'antico salmodiare è rimasto, come preghiere impigliate tra gli archi, come un canto fattosi pietra.
Voltorre è una frazione di Gavirate, quasi affacciata sul lago di Varese. Il monastero benedettino che qui sorse rivestì un ruolo di primo piano nelle vicende religiose dell'area varesina tra il XII e il XIII. Oggi il chiostro, seppur privato della sua originaria destinazione, è il tutto



da ammirare, splendida gemma della civiltà romanica in Lombardia. Quattro lati, diversi fra loro. E tante colonne e capitelli, tutti differenti l'uno dall'altro, con motivi vegetali, animali, uomini, creature fantastiche.
Ve nulla appare casuale, ma tutto si rivela frutto di una attenta regia, di un articolato progetto. Non stupisce, allora, che per il chiostro di Voltorre si abbia la firma del maestro che lo realizzò: Lanfranco da Ligurno, il cui nome compare su uno dei capitelli.